

NEL VENTENNALE DELLA MORTE DI BENEDETTO XV

Il ventennio della morte di Benedetto XV coincide con il venticinquesimo della riunione — dopo cinquant'anni di attività — delle forze organizzate nell'Azione Cattolica italiana, di cui il grande Pontefice precisò altresì la distinzione e i rapporti con l'azione politica dei cattolici.

È noto, per rifarci un po' alla storia e misurare il valore della riforma, che Benedetto XV, salendo al pontificato, quando la crisi europea, appena iniziata, ne lasciava intravedere i suoi paurosi sviluppi, trovò il movimento cattolico intento a quel lavoro di ricostruzione sociale che tempi normali avevano visto sorgere dopo il « Fermo Proposito » di Pio X, con speciale ordinamento adatto allo scopo ed alle circostanze. Trovò cioè una divisione di opere distribuita fra le varie Unioni ideate nel Convegno di Firenze nel 1906, di cui l'Unione Popolare suscitata dallo stesso Pontefice nell'Enciclica dell'anno innanzi, assumeva con la presidenza Toniolo la parte generale di coltura e di propaganda, enunciatrice ed illustratrice dei principî comuni che, ciascuna per i compiti propri avrebbero attuato l'Unione Economica-sociale, quella Elettorale, la Società della Gioventù Cattolica Italiana e poi, sorta più tardi, l'Unione delle Donne Cattoliche. L'ora incumbente additò la necessità di una riunione di forze, per la comune disciplina e responsabilità.

Con lettera del Cardinale Segretario di Stato del 25 febbraio 1915, il Papa accogliendo i voti di alcune personalità cattoliche raccoltesi a Pisa intorno al Card. Maffi, provvedeva ad una presidenza generale guidatrice, coordinatrice, ed istituiva una Giunta destinata a coadiuvare il Presidente dell'Unione Popolare nelle sue funzioni direttive e sotto la sua Presidenza; da eleggersi entro un mese dal Consiglio dell'Unione stessa, composta di undici membri, cinque di diritto, quanti i Presidenti delle cinque Unioni e sei elettivi — presieduta dal Presidente dell'Unione Popolare, con adunanza mensile, con mandato triennale e con il compito « di imprimere all'azione cattolica un indirizzo programmatico e volgere ad unità di pensieri e concordia di propositi i cattolici e le loro manifestazioni, previa consultazione dei presidenti delle singole Unioni in ciò che le riguarda, e vigilerà sull'adempimento fedele, sollecito e fruttuoso delle comuni de-lierazioni ».

Il 23 marzo, con l'acclamazione, a Presidente onorario di Giuseppe Toniolo veniva eletta la Giunta e si radunava la prima volta l'indomani. Restò di questa seduta l'appello concorde al lavoro, finalmente riunito, di tutti i cattolici italiani, e il voto per la fine della guerra in una pace cristiana e per la liberazione del Belgio.

C'erano già i riflessi immediati della situazione che con l'entrata in guerra dell'Italia, a maggio, e con le sue particolari conseguenze nei riguardi di tutte le forze operanti nel Paese, dimostrò quanto fosse stata provvida la riorganizzazione di quelle cattoliche sotto un'unica direzione: la quale affrontò manifestazioni di pensiero, di difesa, di azione avendo compatti sotto di sé e con sé i singoli organismi, riuscendo ad influenze efficaci nella vita pubblica di quegli anni. Soprattutto la necessità di opporsi a propagande ispirate a principî non cristiani ed opposti alle concezioni morali e sociali della Chiesa, di armonizzare viceversa con queste i doveri dei cittadini

di una nazione in guerra; di illustrare l'opera universale del Papa, così spesso settarialmente mistificata ed attaccata a quella dell'Azione Cattolica bersaglio, a sua volta, a colpi avversari di parti opposte, richiamò la vigile attenzione della direzione centrale che potè superare il suo difficile compito tra aspre battaglie ma con riconoscimenti di indubbio valore, anzi con la controprova di poter spiegare, conclusa la pace, una immediata azione nella vita politica. Tutto questo non poteva non presentare un secondo problema non più organizzativo, ma ideale circa i rapporti fra il movimento cattolico, propriamente detto, ufficialmente riconosciuto e indirizzato dalla Santa Sede e il campo politico e il compito e l'opera di partito. Giacchè mai sin qui, come in quel momento, l'Azione Cattolica si era trovata nell'opportunità di affrontarlo e risolverlo e per la quantità e l'importanza delle questioni morali, a duplice riflesso religioso e politico che la toccavano e per la responsabilità, oramai collettiva e generale, che per l'avvenuta unione, esse implicavano, e per la svolta decisiva cui si affacciavano gli avvenimenti: svolta decisiva per la vita del Paese, la quale era pur stata presentata da Pio X così da costituire lo scopo delle sue riforme, quando avviò i cattolici a prepararsi persino nel terreno politico.

La posizione dell'Azione Cattolica era certo ben chiara. All'estero perchè lo sviluppo dei partiti a programma confessionale, ne segnavano i confini nel pretto campo etico-religioso: in Italia perchè la « questione romana », non ammettendo una azione politica per i cattolici — la stessa eccezione al *non expedit* ne limitava il compito a votare per i candidati che davano le migliori garanzie sui noti punti programmatici: rispetto delle libertà e dei diritti della Chiesa, indissolubilità della famiglia, libertà della scuola, cristiana giustizia sociale — se affidava all'Azione Cattolica più vasto campo di azione etico-sociale oltrechè religiosa, escludeva ogni contatto con organizzazioni politiche. La questione sorse invece, sotto un aspetto tutto particolare, quando nel dopo guerra, anche i cattolici italiani poterono — sempre per le stesse ragioni di bene pubblico che avevano suggerito di derogare alla norma della astensione — attivare una propria azione politica. La « questione romana » permaneva. E, lì per lì quest'azione politica dei cattolici di fronte alla Chiesa non modificava la situazione nè i motivi della netta separazione fra l'Azione Cattolica e i partiti quali si fossero. D'altra parte i fini supremi delle due attività si identificavano; gli uomini erano e non potevano non essere in gran parte gli stessi anche per non abbandonare un programma cattolicamente ispirato o ai più inesperti o ad estranei e forse a calcolatori malfidi. Si poteva lasciare alla prudenza pratica la soluzione contingente del problema visto che, per quanto gravi, ne erano pure eccezionali e contingenti i termini? Od esisteva una essenziale ragione per la divisione. l'autonomia dei due campi e tale da riaffermare la inconfondibilità delle due bandiere. sebbene entrambe crociate? Questo secondo quesito investiva, è chiaro, non più la particolare condizione di cose in Italia, ma un principio generale che sarebbe valso come norma per l'Azione Cattolica d'ogni Paese, vi esistesse o no un partito cattolico o di cattolici.

Questa essenziale ragione esisteva e fu affrontato e risolto il secondo quesito. L'Azione Cattolica fu dichiarata « al di fuori e al di sopra di ogni azione e di ogni partito politico ». Della frase, tanto apparve allora e poi di vasta portata e decisiva, s'è scritto persino la storia. Ne trattò Mons. Roveda nel 1925 nella *Rivista del Clero Italiano*, anno VI, fasc. 2, pag. 81 e segg., quando particolari correnti tende-

vano a confondere le due diverse attività credendo di irrobustire quella politica e minacciando comunque di indebolire quella religioso-sociale. Si ricordò allora quel che pareva volersi dimenticare; come cioè lo stesso pontefice Benedetto XV, fin dal pronunciarsi del movimento politico fra i cattolici, aveva segnato la provvida distinzione, che Pio XI non instaurava ma intendeva mantenere. Infatti dopo l'Allocuzione natalizia al Sacro Collegio del 1918, che aveva salutato come « cooperatori del Padre » i « figli » militanti nell'Azione Cattolica il conte Dalla Torre Presidente della Giunta Direttiva e dell'Unione Popolare, a capo d'anno del '19, in un indirizzo di adesione alle direttive pontificie, affermava che l'Azione Cattolica era e sarebbe continuata ad essere « fedele collaboratrice della Chiesa per la formazione cristiana della coscienza, per il trionfo della carità e della giustizia di Cristo, per la rinnovazione religiosa e morale della società » quindi « oltre e sopra ad ogni altra particolare azione in ordine a problemi puramente materiali e politici ». A nome del Papa rispondeva il Card. Gasparri l'8 gennaio 1919 qualificando come ben opportuna quella definizione dell'Azione Cattolica « oltre e al di sopra di ogni problema di ordine puramente materiale e politico ». Definizione che tornava a confermarsi quando la Giunta Direttiva, prendendo atto dello scioglimento dell'Unione Elettorale — branca, questa, che non aveva più ragion d'essere nell'ambito dell'Azione Cattolica — dichiarava, a sua volta, conforme all'indirizzo del Presidente, l'Azione Cattolica « all'infuori e al di sopra di quell'azione strettamente politica, ch'era lasciata alla libera iniziativa dei cittadini cattolici ». E dopo il Presidente e la Giunta, venne il Congresso. Il terzo Congresso delle Giunte Diocesane, riunito in Roma l'1, 2, 3 marzo faceva proprie le seguenti dichiarazioni: a) l'Azione Cattolica è organizzazione assolutamente a sè stante; b) con programma integrale per tutti i problemi che si riferiscono ai suoi scopi; c) con responsabilità proprie non mai e per nessuna ragione estensibili ad attività che non siano religiose e morali; d) e quindi distinta da ogni organizzazione politica ». Di fronte a cui era « oltre e sopra » perchè non rinunciava « di denunciare il pericolo e di ammonire i suoi seguaci (che come individui militassero in altre azioni) se anche nel campo economico e politico si desse dai sommi principii morali ai quali essa attinge la sua attività e che vuole intatte ».

Come si vede l'Azione Cattolica non solo distingueva, ma manteneva le sue posizioni e Dinanzi alla coscienza d'ogni cattolico militante le dichiarava preminenti siccome « fedele collaboratrice della Chiesa » per quella « rinnovazione religiosa e morale della società » che precede spiritualmente e nell'ordinato sviluppo d'ogni sicura riforma ogni rinnovazione civile e politica. Tutto questo non si ispirava soltanto a principii teoretici, e a premesse ideali; rispondeva a preoccupazioni pratiche, perchè nel terreno pratico le attività non procedevano con eguale chiarezza di termini. Sciolta come vedemmo l'Unione Elettorale l'8 febbraio del '19 e poi, per lo stesso fenomeno nel settore sociale, cioè per il sorgere, parallela all'azione politica di una libera azione economico-sociale mediante Confederazioni operaie ispirate alla sociologia cristiana, sciolta, diciamo, anche l'Unione Economica il 25 settembre di quell'anno, si pensava da taluno, da talaltro si voleva, che l'Azione Cattolica avesse escluso queste attività siccome non sue, del piano stesso delle sue direttive. E pertanto nel quarto Convegno delle Giunte Diocesane a Roma, il 27 aprile 1920, il Presidente ancora dichiarava: « Solo per equivoco si è creduto che l'Azione Cattolica

abbia rinunciato a sue proprie attività per il sorgere di un'azione politica e di Confederazioni autonome. Fino a quando la politica e la economia sociale saranno governate dalla morale e coinvolgeranno appunto problemi morali e talvolta religiosi, la Azione Cattolica non potrà prescindere; essa non farà dell'azione elettorale ed economica tecnicamente intesa, ma guiderà sempre in entrambi i due importantissimi campi i cattolici militanti mediante linee programmatiche fondamentali ». Ora è inutile ricordare qui le varie occasioni in cui sia per l'una come per l'altra attività l'Azione Cattolica attuò questo suo diritto e proposito. Ma sta di fatto che nelle elezioni politiche che seguirono, come in tutti i contrasti economico-sociali la Giunta Direttiva diede ai cattolici le supreme direttive ed essi, come sempre, vi si attennero.

Tutta questa azione di Benedetto XV si ispirò a tre superiori ragioni fondamentali per l'essere e il prosperare dell'Azione Cattolica. E cioè: una costituzione unitaria che attuasse più stretta, immediata operosamente concorde l'unanime obbedienza alla Santa Sede; l'adesione di tutti i cattolici, quali ne fossero le particolari idee politiche e sociali, alla difesa di una causa, come quella della Chiesa, della Patria, della Civiltà Cristiana a tutti comune, in modo che se la politica poteva ancora dividere, la religione continuava ad unire; il separare non solo nei programmi, ma nelle responsabilità e quindi nelle vicende l'Azione Cattolica da ogni altra perchè essa rimanesse comunque a fianco della Chiesa e del Papa e ne condividesse le sorti.

Soprattutto per questo, rievocando la sua memoria, dopo tanti eventi ricordiamo pensosi le parole rivolte da Benedetto XV alle rappresentanze dei cattolici italiani ricevendole dopo il ricordato quarto Congresso.

« Noi vorremmo — Egli disse. — che non si dimenticasse essere l'Unione Popolare il principale fattore dell'Azione Cattolica ». Le nuove attività dei cattolici hanno potuto sorgere anche recentemente in differenti campi non sono che ruscelli usciti dal fiume regale. I ruscelli del Tevere e del Po, possono venir meno, mentre il Tevere ed il Po continueranno sempre il maestoso loro corso in mezzo alle città ed i villaggi. Senza dire che l'Azione Cattolica è fatta solo dalla Unione Popolare; le altre attività possono dar luogo ad « azione di cattolici », non all'Azione Cattolica propriamente detta ».

Parole profetiche per quest'oggi in cui il fiume regale continua non solo in Italia, ma ovunque, il maestoso suo corso sulla base organizzativa del 1915 e quindi provvida e memorabile la cura di quel Papa che grande per tanti titoli di pietà di sapienza e di carità lo fu anche per questo: di aver salvato alla Chiesa un apostolato che possa in ogni evento, riunirle a scudo tutti i suoi più fedeli.

PAOLO LIONESE

Mons. ERNESTO RUFFINI

Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi

SPERANZE E REALIZZAZIONI DELL'UNIVERSITÀ DEI CATTOLICI ITALIANI

Conferenza tenuta il 28 marzo 1941 nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana in preparazione alla Giornata Universitaria

Volume in-16 di pagg. 40, L. 2,50.

Società Editrice « VITA E PENSIERO » — Milano — Via Ludovico Necchi, 2.